

## **Presi tre colonnelli di Provenzano**

Leonardo Greco, il patriarca della mafia di Bagheria, aveva lasciato la casa di lavoro di Sulmona l'anno scorso, per buona condotta: «Bisogna favorirne il reinserimento nella società», aveva scritto il giudice del tribunale di sorveglianza dell'Aquila. E Leonardo Greco si era reinserito perfettamente in Sicilia. A modo suo, naturalmente. Insieme ai soliti amici di sempre, anche loro incredibilmente liberi. Nicola Eucaliptus, altro storico mafioso bagherese, aveva lasciato il carcere perché il suo processo durava da troppo tempo, i termini di custodia cautelare erano inesorabilmente scaduti. Greco e Eucaliptus sono sempre rimasti gli uomini più fidati di Bernardo Provenzano, il capo di Cosa nostra latitante da 41 anni: sono stati arrestati nuovamente ieri mattina dai carabinieri del Ros e del Nucleo Operativo. «C'è il concreto pericolo che scappino alla vigilia della sentenza del processo Agate - così i magistrati di Palermo hanno motivato il decreto di fermo - per loro, è stata già chiesta la condanna all'ergastolo».

In manette è finito anche il figlio di Eucaliptus, Salvatore, 33 anni: sarebbe stato lui l'ambasciatore del padre, costretto al soggiorno obbligato ad Acquadolci, in provincia di Messina. Il boss profittava comunque delle udienze del processo di Palermo per farsi vedere a Bagheria. Anche Greco, sulla carta, doveva restare lontano dalla provincia di Palermo, aveva stabilito il soggiorno obbligato a Pachino, in provincia di Siracusa: ma pure lui aveva i suoi ambasciatori.

Bagheria si conferma la roccaforte dell'imprendibile Provenzano. Lì è stato cercato il padrino, lì è stata individuata la sua cassaforte, secondo la Procura era nell'impero di Michele Aiello, il re mida della sanità siciliana. A firmare l'ultima indagine sono il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti Michele Prestipino, Marzia Sabella, Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo. Le microspie dei carabinieri, che hanno captato i dialoghi fra Eucaliptus padre e figlio, hanno svelato molto: fino a qualche anno fa, Provenzano avrebbe tenuto udienza nel canile di contrada Parisi. L'ultimo pentito di mafia, Nino Giuffrè ha chiarito che alla bisogna, Nicolò Eucaliptus metteva a disposizione della primula rossa un altro locale sicuro. Resta a Bagheria l'enigma Provenzano: per la prima volta è Giuffrè a descrivere il superlatitante come manager della droga.

A Bagheria, Provenzano è stato cercato non solo dai carabinieri ma anche dal Sisde, il servizio segreto civile. Che poteva contare su una fonte d'eccezione, Salvatore Eucaliptus: è il curioso retroscena dell'ultima inchiesta della Procura, che ha intercettato il figlio del boss mentre discute con il padre delle sue frequentazioni con «persone appartenenti ad un organo informativo dello Stato».

I boss bagheresi non mostravano comunque cedimenti, erano fedelissimi alla linea Provenzano. Leonardo Greco puntava a nuovi investimenti grazie a insospettabili prestanome. Salvatore Eucaliptus commentava con la moglie, e non sapeva di essere intercettato: «Greco è il numero uno a Bagheria, quello che comanda. Prima c'è lui e poi c'è mio padre, quello che sistema tutte le cose». Nicolò Eucaliptus non aveva bisogno di cercare affari: erano gli imprenditori bagheresi a contattarlo direttamente per mettersi a posto negli affari più vari, fosse anche il più banale, l'acquisto di un lido balneare.

**Salvo Palazzolo**